

---

## *FRA BONAVENTURA DA MASER*

---



**Padre Bonaventura Carniello** (1817-1876) proveniva da Maser nel Trevigiano e apparteneva ad un ramo dei Francescani, l'Ordine dei Minori Riformati. Nel 1850 viveva nel convento di San Giacomo a Monselice, riaperto nel 1832 per decisione dell'imperatore e per interessamento della famiglia Asburgo-Este. Qui ricopriva anche l'incarico di Guardiano.

I Riformati di Monselice erano i religiosi più vicini ad Este, ed anche alla maggior parte dei luoghi in cui avvennero processi ed esecuzioni. Era ben nota la loro attività come predicatori e confessori, e godevano, forse più dei sacerdoti secolari, di un notevole ascendente sulla popolazione; non stupisce quindi che si decidesse di affidare soprattutto a loro il compito di prestare l'ultimo conforto ai condannati. A padre Bonaventura fu affidato stabilmente un ruolo in queste circostanze (egli venne peraltro affiancato da don Nicolò Fabris, della parrocchia del Duomo di Este).

Le esperienze precedenti del Francescano erano state però molto diverse. Nell'aprile del 1848, mentre predicava in Comelico (dove ci fu una notevole partecipazione ai moti), il frate si era infatti unito agli insorti; da lassù scrisse anche una lettera ai suoi superiori in cui inserì significative espressioni come «sono italiano di cuore e di mente» o «la Croce [...] ci salverà dalla barbarie [...] dei Teutoni». Si armò egli stesso, anche se è assai dubbio che abbia usato queste armi contro qualcuno.

Nel 1850 però, Bonaventura sembrava divenuto un convinto sostenitore delle autorità austriache, come risulta evidente anche dal suo libro del 1852; per questo egli subì pesanti critiche, e fu perfino accusato di rivelare agli inquirenti quanto gli veniva confidato in confessione. Anche gli autori più duri verso di lui, come Alessandro Luzio, ammisero però la falsità di tali sospetti.

Il Religioso stesso spiega indirettamente il perché di un cambiamento in apparenza così radicale. Egli si trovava di fronte a rapine e violenze anche efferate, che non si sentiva di attribuire alla sola povertà. Riteneva invece che fossero causate - oltre che dall'irreligiosità - proprio dal venir meno del controllo sul territorio avvenuto due anni prima. Gli Austriaci avevano il merito di aver restaurato l'ordine; il governo del regno era di nuovo nelle mani di una autorità legittima ed efficace, cosa che per il Francescano costituiva il principale fondamento di ogni società umana. Per di più, egli certamente apprezzava iniziative benefiche, come quella da cui ebbe origine il suo libro. Anche le autorità, dal canto loro, lo stimavano: gli fu concessa (come a Chimelli e a Lazarich) la Croce d'oro al merito civile.

Fra Bonaventura rimase a Monselice almeno fino al 1853, ma in seguito cambiò più volte sede e si recò anche molto lontano, sull'altra costa dell'Adriatico: dopo aver diretto l'ospizio del suo ordine a Verona, divenne Delegato provinciale a Cattaro nel 1857; nel 1859, invece, era Guardiano del convento di Rovigno in Istria. È possibile che il suo trasferimento fosse legato ad antipatie in loco causate dal suo legame con personalità austriache e dalla partecipazione ai processi (sia pure per motivi di ministero); nel 1864-65, comunque, era rientrato a Monselice, ma poco dopo divenne cappellano delle carceri a Vicenza, dove operò fino alla morte.